

Non abbiamo la pretesa di essere scrittori,
siamo semplici portatori di emozioni,
le nostre.

RAMNICU VALCEA

Alessandra, Andrea, Cecilia, Eleonora, Elisa, Elisabetta,
Erika, Fabio, Filippo, Gabriella, Letizia, lino, Lorenzo,
Lucia, Maria, Martina, Martina, Matteo, Michela, Nadia, Nelly, Sara,
Stefania, Stefano, Vittorio, Viviana.

IL MIO PRIMO PENSIERO

Il mio primo pensiero la mattina quando mi sveglio va ai copii, il mio ultimo prima di addormentarmi va ancora a loro...

Ho buttato via lo specchio ...ora c'è un mondo da vedere...e io ci tornerò perché non posso fare altrimenti...

Martina P.

NINNANANNA

Ninnananna,
Dietro le sbarre di un piccolo lettino
Ninnananna,
Con il vestitino macchiato di yogurt
Ninnananna,
Con il sorriso in una giornata scura
Ninnananna,
Chiuso in una stanza
Ninnananna, tu
che hai bisogno
Come pane di abbracci
Come acqua di carezze;
tu,
bimbo che non piangi
bimbo senza infanzia
bimbo solo
ninnananna, uno schiocco di dita
e un bacetto
e un sussurro di parole senza significato
ninnananna un leggero solletico,
e un sorriso,
e una mano che si stringe alla tua,
poi sogna, sogna tanti fiori
un ciliegio e un cespuglio di lamponi
una giornata di sole
tanti bambini e un' aquilone
che vola alto nel cielo.

LETTERA

A te, che ora hai incominciato a leggere queste righe, voglio provare a descrivere con semplici parole una parte di quella che è stata una casuale, o forse no, partenza verso la Romania.

Il viaggio c'è stato e con grande malinconia si è già concluso. Un viaggio che si è riempito via via di aspettative, paure, speranze, incontri e scontri, il tutto mosso da uno strano alone magico, o spirituale, che ha sorretto i divertimenti così come i pianti di quei giorni.

Fra tutto quello che è accaduto ho scelto di dirti dei Piccoli Angeli che si possono incontrare al centro 2, proprio quei piccoli così speciali e unici che per parlarne ci vorrebbero migliaia di righe scritte ma tanto so che non basterebbero lo stesso, perché sono tantissimi i pensieri che ti sobbalzano in mente quando solamente ti affacci per qualche secondo in una qualsiasi di quelle stanze.

Il corpo è tutto ciò che hai per stabilire un contatto profondo dotato di quella umanità che nella vita di tutti i giorni è andata un po' persa, proprio quel corpo diventa un grande mezzo di comunicazione che parla con abbracci, carezze, baci, mani che solleticano, applaudono oppure schioccano perché così la piccola Dalila si incanta magicamente al suono prodotto dalle tue semplici dita. Allora lì in quell'istante, chiedi a te stessa e a lei “ è tutto qui quello che serve per

farti felice? ” , la risposta a parole non arriverà mai ma il suo sguardo e il suo sorriso mi dicono che in quel momento Dalila ascolta ed è contenta. E poi c'è il ricordo intenso di quell'abbraccio, penso il più bello della mia vita, l'abbraccio di Elvi che abbraccia chiunque gli si presenti davanti e ti tiene lì ferma, ancorata a lui per dieci minuti mentre con uno dei suoi grandi occhi color nocciola incrocia il tuo sguardo, quasi a volerti dire “ci sono qui io, non avere paura di

lasciarti andare ” , quando al contrario dovresti essere tu a dare forza a Loro e ancora una volta ripensi che per quel poco che dai ricevi il doppio, il triplo e non te lo meriti. Ma se con qualcuno riesci in qualche modo a parlarci con altri è quasi impossibile, li vedi sono lì sdraiati nelle loro culle o sui divanetti con i loro sguardi persi chissà dove, oppure rannicchiati per terra perché di notte magari non sono riusciti a chiudere occhio per colpa di un mal di dente, allora è in quel preciso attimo che chiedi a Dio: perché? E ti viene in mente quel cattivo pensiero che augura l'arrivo di quel Sonno Eterno piuttosto che una vita così, per non farli più soffrire o perché in fondo sei tu che non sopporti la vista della sofferenza estrema di quei Piccoli Angeli, destinati ad essere ultimi fra gli ultimi, che non sai se avrai mai più la possibilità di rincontrarli se un giorno ritornerai. È questo il pensiero che mi ha soffocato, mi ha fatto pensare, incazzare, piangere per poi alla fine darmi quella forza misteriosa che ancora una volta ti spinge a ritornare lì, perché sai che glielo devi anche se lo stomaco si stritolava ogni volta che incroci i loro occhi o le loro manine che graffiano, pizzicano, stringono, ti tirano i capelli, perché è con questo che i Piccoli Angeli ti chiamano. Starei qui a parlarti di Bogdan detto il Macho, di Daniel che ti stringe intensamente, di Maria, di Giorgiana o di Salve, per dirti quanto sono pieni di tenerezza i loro volti ma penso che le parole non rendono se non sei stata/o lì con loro mentre giocavano, mangiavano oppure quando sedevano dondolanti su quei vasini di plastica in quel bagno così silenzioso e desolante.

Se per Babeni ci siamo arrabbiati perché le cose possono ma non vogliono essere cambiate, qui arrabbiarsi non serve a nulla perché le vie d'uscita sono improbabili, allora hai ogni centimetro del tuo corpo che rabbrivisce all'idea di quale sarà il futuro dei Piccoli Angeli, quando qualcuno deciderà che non è più il momento per loro di continuare a stare lì in quel posto, che per quanto grigio sia, si è preso cura di loro. Realizzi che il tuo senso di impotenza ha raggiunto livelli stellari e l'unica cosa che ti rincuora è sapere che quando ti affaccerai

ancora una volta alle porte di quelle stanze troverai sempre la bellezza speciale dei volti di quei Piccoli Angeli condannati, per chissà quale strano destino, a non poter volare.

Stefania

A PIEDI NUDI

Un pomeriggio fra i tanti passati al rifugio dove lavoravo, mi sono accucciata nel mio angolino a cercare di trovare l'ispirazione per scrivere qualcosa sulla Romania!

Ero lì persa a fissare il cielo quando il ragazzo che lavorava con me è uscito scalzo dicendomi "sai, dovremmo camminare di più a piedi nudi"!!

Eh già, si dovrebbe camminare di più a piedi nudi, percepire il solletico dell'erbetta fresca, la rugiada del primo mattino, la rotondità dei sassolini...certo il rischio sta nel beccare qualche spina, ma che gusto ci sarebbe allora? Le cose diventano più belle e si apprezzano di più dopo un'esperienza dura! Immergere i piedi nell'acqua dopo avere camminato un giorno intero è molto più bello che immergerli dopo avere passato tutto un giorno in piscina o al mare!

Allo stesso modo si dovrebbe affrontare la vita di più a mani nude!

Quanti inutili sotterfugi o scappatoie cerchiamo per arrivare prima a certi traguardi senza poi esserne soddisfatti?

Non è forse meglio procedere passo passo per raggiungere i nostri scopi affrontando problemi e difficoltà in prima persona senza nascondersi o scappare, senza guanti di velluto che ci proteggano dagli ostacoli della vita!

Allo stesso modo dovremmo liberarci più spesso delle barriere che mettiamo attorno al nostro cuore, ma ci vuole qualcuno che ti permetta di liberartene, qualcuno che ti accetti così, qualcuno a cui dare e da cui ricevere, chi meglio di un bambino?

I bambini hanno la qualità di tirare fuori il meglio di te, e il meglio di noi non è altro che quella parte ancora pura, ancora innocente, quel posto in cui custodiamo tutti i ricordi più belli e importanti!

In Romania accade che ti liberi di tutto, delle scarpe, dei guanti e della lamiera attorno al tuo cuore!!

Non so bene spiegarvi come accade, è una sensazione spiazzante, i bambini ti disarmano dalle tue certezze, ti scuotono e ti turbano e non pensi ad altro che a cercare di ridere e divertirti con loro, essendo conscia che dietro ad un gioco o ad un canto c'è molto di più, confronto, affetto, complicità e sicurezza!

Il sentirti così spoglio di tutto davanti a loro fa sì che tutte le tue energie vadano in quello che fai in quel momento, ti rubano le forze, ma allo stesso tempo ti ricaricano!

Si verifica uno strano fenomeno, una sorta di ricambio energetico, torno a casa con una nuova forza, una forza che ti offre quel coraggio per mettere a nudo te stessa, per percepire nuove forme di emozioni, per camminare a piedi nudi anche qui ed assaporare così le piccole quotidianità ma anche le grandi esperienze!!!

Lucia

RICORDI

Ricordo, come se fosse ieri il mio arrivo all'aeroporto di Bucarest e il successivo trasporto col pulmino a Vulcea. Non mi rendevo ancora conto di quello che sarei andata a fare. Il mio stato d'animo era un misto di paura e tristezza: ero rattristata dal fatto che al nostro arrivo in istituto non ci avrebbe accolto nessuno. Invece no, non è stato così. Al nostro arrivo i bambini erano tutti lì ad aspettarci. Ricordo Adrian che non appena ha visto il pulmino ci è venuto incontro aprendoci il cancello, e dietro di lui tutti gli altri, dandoci il benvenuto e chiedendoci subito il nostro nome.

Ricordo la curiosità nei loro volti ma ricordo ancora di più il magone che avevo e dal quale ho compreso che per me sarebbe stata un'esperienza fortissima. Ho

chiamato subito casa, raccontando il mio arrivo e tutto quello che avevo provato. Per due settimane ho girato tutti i centri, cercando di dare in ognuno di essi, senza impormi, il massimo. Ma c'è stato un istituto in cui non sono riuscita ad andare: l'istituto di Babeni. Ogni sera ero combattuta se andare o no: mi ero lasciata un po' impressionare dai racconti degli altri convincendomi che non sarei riuscita a regalare un sorriso a bambini più sfortunati. Mi dicevo sempre "ci andrò l'anno prossimo, sarò sicuramente più forte". Invece non ho dovuto aspettare così tanto. Venerdì, il giorno prima della partenza, sono andata insieme agli altri ad organizzare la festa di saluto.

Abbiamo incominciato tutti insieme a gonfiare i palloncini e a sistemare i tavoli con dolci e bevande: in questi piccoli gesti ho rivissuto molto più intensamente le emozioni che avevo provato in due settimane.

Di quel venerdì ricordo tutto: l'odore acre del salone ed il pavimento scivoloso, sembrava che ci avessero messo sciolina. Ricordo quando loro sono entrati nel refettorio e si sono seduti ognuno al proprio posto, ho guardato i loro volti, erano come quelli dei nostri bambini quando gli dai un dolce ed i loro occhi per un attimo ti sorridono.

I bambini di Babeni però non sanno cos'è l'ingordigia: mi sono avvicinata ad un tavolo e loro con molta semplicità mi hanno invitata a sedermi per dividere insieme a tutti loro i dolci che avevamo comprato.

Loro sanno dirti grazie senza che nessun adulto gli suggerisca di farlo: ad ognuno di loro avevamo preparato dei pacchetti regalo, non ricordo con precisione cosa ci fosse dentro

(ricordo solo che c'era una bustina di shampoo "sunsilk", acquistato perché più di una volta loro avevano espresso il desiderio di averne uno), ma ricordo l'abbraccio seguito da un grande sorriso, di un bambino subito dopo aver aperto il pacco: mi disse "GRAZIE" ed io non ero mai andata lì da loro.

Quando sono andata via ho pianto tantissimo, era come se avessi trascorso tutte e due le settimane lì con loro.

Per fortuna ci sono le isole della speranza come Copacelu, che regala ai bambini gli abbracci e i sorrisi delle loro educatrici, o quella di Goranu che da sollievo e speranza di una vita migliore a tanti Daniel e Florescu.

Queste esperienze mi ha insegnato molto. E' riuscita a farmi dare il nome giusto a tutto quello che mi era successo nell'ultimo anno. E cosa importante mi ha fatto apprezzare la mia famiglia ed i piccoli gesti di amici che ormai avevo perso di vista.

Maria

GIORNO MERCOLEDÌ 6 LUGLIO

L'altro pomeriggio qui ad Ostroveni sono arrivati dei nuovi bambini...facendo attività ne ho notato uno in disparte, dondolarsi sull'altalena. Mi sono avvicinata e l'ho invitato a giocare, unendosi agli altri. Si chiama Marius, non aveva voglia di venire, piangeva silenziosamente, senza smorfie o singhiozzi, nella semplicità di poche lacrime che gli rigavano il visino magro. Ho insistito e lui ha nuovamente rifiutato, dicendomi di andare pure a giocare con gli altri, di lasciarlo solo. Io però non me la sono sentita, sono rimasta lì, accovacciata accanto all'altalena, gli ho preso la mano. All'inizio lui era restio anche alle mie carezze, poi piano piano si è lasciato un po' andare, gli ho fatto delle coccole allungando una carezza sulle sue spalle, passandogli le dita sulle guance, fino a quando siamo riusciti ad abbracciarci. Adesso ogni volta che mi vede, viene a stringermi tra le braccia, prima piano e delicatamente, poi più intensamente e mi riempie di bacini sulla faccia. Piccolo Marius, lungo e magrettino, con le sue orecchiette a sventola e la faccia tirata, quanto affetto ti manca! quanto me ne dai per averti consolato un solo momento... sei unico!

GIORNO MERCOLEDÌ 13 LUGLIO

La felicità è lasciarsi condurre dalle piccole mani di Florin, far sì che il suo esile corpo di bambino si ingarbugli sul mio, si arrampichi sulla mia schiena, avvinghiandosi coi piedini sulle mie gambe. Felicità è trotterellare per la stanza col "mio" minuscolo copilu attaccato dietro al collo, correre portandolo in braccio ed osservare i suoi occhioni azzurri riempirsi di gioia fino a tirare il viso in un dolcissimo sorriso che diverte ed appaga, rendendomi piena nell'anima del suo semplice rallegrarsi con poco. Grazie piccolo Florin!!!

Vivi

SO FAR FROM PARADISE

E' notte, una notte senza luna.
Sono nel mio letto, una leggera coperta a riscaldare il mio corpo tremante.
E' buio, il letto cigola, il freddo è pungente mi trapassa le ossa.
Mi raggomitolo su me stesso, alla ricerca di un qualche sollievo.
Chiudo gli occhi, aspettando che il sonno mi colga,
ma niente, non riesco ad addormentarmi.
Da qualche giorno a questa parte, mi capita da fare sempre lo stesso sogno:
sento delle risa, una voce fredda e tagliente mi parla, delle mani nell'oscurità cercano di afferrarmi.
Allora inizio a correre, senza voltarmi indietro
Corro, corro finché ho fiato in corpo.
Una luce! La vedo, non lontano la salvezza mi aspetta
Ed allora continuo la mia corsa
Ma quella porta è sempre così lontana, e nonostante mi sforzi, non riesco a raggiungerla.
Ed alla fine cado a terra stremato: fine della corsa.
Sento delle grida, stanno per raggiungermi, non ho più via di scampo
Ed a quel punto mi sveglio, madido di sudore.
Un sottile raggio di sole filtra dalla finestra e dolcemente mi accarezza il viso.
Nel frattempo anche i miei compagni si sono svegliati.
Scendo dal letto. Un'altra giornata è iniziata.
Un'altra giornata fatta di violenze, soprusi e botte.
Sì, perché questo è l'inferno, e quello che vi sto raccontando non è un film di fantascienza, un racconto inventato.
E' la mia vita. Incredibile vero? Eppure è così.
L'acqua gelida cancella anche l'ultima traccia di stanchezza dal mio viso.
Una corsa per conquistarmi uno straccio decente, tra quelli ammicchiati a terra
Spero di trovarne uno senza buchi, sarebbe già un bel risultato!
Forza, la colazione mi aspetta

Stanotte ho fatto di nuovo quel sogno
Ma questa volta sono riuscito a raggiungere la porta
ed una luce mi ha avvolto. Poi, più nulla.
Quando mi sono svegliato, una mano mi accarezzava dolcemente il viso
ed alle mie orecchie giungeva una voce che ripeteva lentamente il mio nome,
come una melodia
un suono rassicurante; un abbraccio ha cinto il mio esile corpo
un odore di buono, di biscotto appena sfornato, stuzzica il mio olfatto.
Mi sono alzato e quello che ho visto mi ha lasciato esterrefatto:
una donna, lunghi capelli color del grano, ed una corona di rose a cingerle la testa, due occhi verdi come smeraldi e delle labbra rosso ciliegia distese in un sorriso.
Mi sono voltato, ma non c'era nessun altro.
Possibile che quel sorriso fosse davvero rivolto a me?
Mi sono avvicinato, titubante
Lei ha continuato a sorridere

Indossava una lunga veste color del cielo
che faceva risaltare la sua carnagione delicata
assomigliava ad una di quelle fate che ho visto una volta su di un libro.
Più la guardavo e più mi rendevo conto che aveva qualcosa di familiare.
Un ricordo lontano.

Ed all'improvviso, tutto mi è stato chiaro

“Mamma” ho gridato con tutto il fiato che avevo in corpo,

“Mamma!” e le sono corso incontro.

Lei mi ha abbracciato.

Io ridevo. Finalmente un po' di felicità.

Avrei voluto chiederle tante cose, mille domande affollavano la mia mente.

Perché mi hai abbandonato? Verrai a riprendermi? Mi vuoi bene?

Stavo per aprire la bocca ma una folata improvvisa di vento ci ha separati.

Ho cercato di raggiungerla, ma lei si allontanava inesorabilmente.

E per quanto io piangessi e mi disperassi, lei scomparve.

Dopo avermi sorriso un'ultima volta era volata via.

Un'altra giornata è cominciata purtroppo, ma nel cuore conservo gelosamente

Quell'immagine che, sono sicuro, non mi abbandonerà mai.

Sono fuori, seduto in cortile. Gli educatori osservano ogni nostra mossa, pronti a reagire malamente ad ogni nostro movimento.

Mi guardo attorno, guardo gli educatori ed infine i miei compagni di sventura:
insieme, condividiamo la stessa sorte.

Da dove sono seduto posso vedere tutto l'istituto: è come un prigioniero, la nostra prigioniero, mancano solo le sbarre alle finestre.

Ripenso al sogno e guardo la mia realtà.

La verità mi colpisce all'improvviso, crudele come uno schiaffo in pieno viso.

Svegliati Nicolae, sei ancora così lontano dal paradiso!

Nelly

VEDO BAMBINI

Tutti i giorni vedo bambini, bimbi che giocano, corrono, ridono e si divertono; in Romania questi bambini non sono riuscita a trovarli.. Sono stata catapultata in un'altra realtà, in cui le case sono grigie e gli occhi dei bimbi non sorridono.

La mia gioia più grande in quei giorni era riuscire a far divertire i miei bambini e distrarli un po', farli correre e farli sfogare il più possibile per non vederli ricadere, non appena si fossero fermati, in quel loro mondo altalenante in cui si rifugiano tutti quanti, ma singolarmente, ognuno senza i propri amici..

Mi emozionava vedere quanto amore fossero capaci di donare nonostante nessuno l'abbia mai dato loro, mi ha fatto riflettere vedere Mariana dare la propria felpa a Petrusor infreddolito, loro che non possiedono niente di proprio e che nonostante questo sono capaci di privarsi di ciò che hanno per un amico più bisognoso.

Tuttora mi chiedo quanto sia servita la mia presenza a Valcea e in parte la risposta me l'hanno data quegli occhietti che si sono riaccesi dopo essere stati per molto tempo spenti, annebbiati. Ce la speranza di poter tornare un giorno e vederli già brillare di una luce costante e sicura mi spinge a continuare questo mio cammino. Non posso, non riesco e non voglio lasciare a metà questo percorso che, oltre ad aiutare loro, serve molto alla mia crescita.

Ora sono a casa ma mi sento quasi un'estranea; fisicamente sono qui ma il mio cuore e la mia mente sono ancora là, non appena mi distolgo dalle preoccupazioni e dai pensieri quotidiani riappaiono ancora vivi i momenti, i volti e gli sguardi che ho incontrato in quei quindici giorni. Giorni indimenticabili!!

Sono partita con una valigia di paure, temevo di non farcela e che rimanesse un'esperienza isolata e ora sono a casa con un sacco di ricordi, con qualche esperienza in più, con una visione più ampia di quello che mi circonda e con la valigia pronta vicino alla porta in attesa della prossima partenza..

L'ESPERIENZA IN ROMANIA

L'esperienza in Romania è stata una finestra sulla vita di tanti bambini, adolescenti, ragazzi che vivono senza l'affetto di una famiglia. È però impressionante come la maggior parte di loro sappia reagire a questa mancanza, infatti sono sempre pronti a giocare, a ridere, a condividere esperienze e anche quel poco che hanno con te che hai tutto. A me è rimasto particolarmente impresso il gesto di un bambino dell'istituto 4, Costantin, che coi pochi soldi della paghetta che gli passa l'istituto è andato a comprare una bibita, una barretta di cioccolato e pochi altri dolciumi, cose che per noi sono all'ordine del giorno, ma che per loro sono cose rare perché all'interno dell'istituto l'alimentazione è tutta un'altra cosa!! Bene, di questo poco che aveva ha insistito per offrirmene anche se io gli dicevo di non preoccuparsi, che non mi andava, di mangiarla lui. Ma ha così insistito che alla fine ho accettato e lui è stato contento di offrirmi quello che poteva. Questi bambini hanno sguardi intensi, è strabiliante come, consapevoli della propria situazione, non si arrendono alla vita, direi che sono un esempio di forza d'animo, di voglia di reagire, hanno un'energia particolare. Io mi accorgo che ogni giorno trovo sempre l'occasione di lamentarmi, di essere scontenta per qualcosa, non mi piace il mio lavoro oppure mi faccio mille problemi per qualsiasi cosa che non va per il verso giusto. Loro non li ho mai sentiti lamentarsi, accettano quello che hanno e vanno avanti cercando sempre il meglio ogni giorno, ed è raro vederli tristi e in disparte. Certo ci sono situazioni particolari, istituti particolari come Babeni dove si respira la differenza, dove i bambini accusano di più le mancanze che hanno, ma anche lì si riesce a cogliere la voglia di giocare, di svagarsi. La maggior parte si fa coinvolgere nelle attività che proponiamo loro e si divertono. È bello vedere che giorno dopo giorno ti riconoscono, si affezionano a te, ti abbracciano, ti chiedono di continuo come va, ti chiedono di fare questo o quell'altro gioco, ti chiedono se il giorno successivo tornerai lì in quell'istituto, da loro.

A volte ti chiedi quanto affezionarti e quanto far affezionare loro a te. Mi sembra giusto non legarsi troppo a qualcuno come ci hanno detto Fabio e Andrea, sia per loro che per noi perché 2 settimane anche se sembrano poche bastano e avanzano per affezionarsi a qualcuno. Il giorno dei saluti è stato infatti il giorno più difficile, separarsi da dei bambini che sai che non rivedrai per parecchio tempo o forse mai più mette tristezza anche se sai di non lasciarli soli, che il giorno dopo arriva un altro gruppo di volontari.

Questa esperienza è stata molto positiva sotto tanti punti di vista, ti accorgi della realtà delle cose, le vivi in prima persona. Secondo me è giusto intervenire col volontariato sul luogo dove ce n'è bisogno. Sarebbe invece inutile, a mio parere, far venire ad esempio i bambini qua in Italia per 1-2 settimane e poi farli tornare in Romania perché loro sarebbero poi invogliati a tornare qua un domani, da grandi, dove hanno visto che si sta bene, che non manca niente. Invece devono imparare a crescere nelle loro città, a cercare di cambiare piano piano le cose, un po' alla volta come stanno facendo le associazioni Inima pentru inima e Bambini in Romania con il loro contributo. Questo è il miglior aiuto che possiamo dar loro.

Da parte mia spero di avere dato il mio piccolo contributo con questa esperienza e spero di poter continuare a darlo anche con altre iniziative durante l'anno perché so che non finirà qui e dare e fare qualcosa per gli altri è una cosa che arricchisce dentro.

Erika

COPII

Arrivo in un paese di anime perse, non capisco una parola di quello che dicono ma a loro non importa, si fanno capire, sono tristi...

Copii, mi guardate, mi toccate...
Passano veloci i giorni: primo, secondo, terzo...quinto...settimo...
Via... veloce come il vento...
Ora mi sento a casa, a mio agio...
Cosa? Come dite? E' già ora?!?
Li vedo ecco, un altro giorno è cominciato...
Mi corrono incontro, mi abbracciano, si arrampicano dappertutto,
in una settimana hanno scalato il mio cuore fino in cima...
Sono sempre più che si fermano a salutarci quando arriviamo...
Li sento sempre...addosso...dentro...
In principio stento a crederci, la sola persona che ci ha messo così poco a conquistarmi è stata la mia ragazza ed ora...
Li ho anche loro qui nel mio cuore...si...finalmente felici...
Copii... Bambini... Non più anime perse...

Matteo ''TADDY''

SOTTOFONDO

Come sottofondo, mentre scrivo queste poche righe, ci sono le canzoni che hanno segnato il viaggio in Romania. Ma come si può raccontare un'esperienza così straordinaria, unica, in poche righe e far capire a persone, magari vicine, ma nello stesso tempo lontane i tuoi sentimenti? Ogni volta che mi metto davanti ad un foglio di carta, mi giungono miliardi di bei e brutti momenti da raccontare, ma quando comincio a battere sui tasti del computer, tutti i miei pensieri perdono forma e mi giunge solo un sentimento di malinconia e di tristezza per quei magnifici ragazzi. Non potrò mai dimenticare i sorrisi rari, le carezze, ma anche la paura che avevano negli occhi. Ognuno di loro, con la propria storia mi ha dato qualche cosa e spero che anche io abbia regalato loro un po' di felicità. In particolare tre hanno catturato la mia attenzione: Magdalena, Andrea e il piccolo Ianutz. Tutti "vivevano" (se si può definire vivere) a Babeni, ma non si può non ricordare anche tutti gli altri ragazzi che sono ai centri 2 3 4 5...e i magnifici ragazzi di Gorano, con cui abbiamo passato divertentissime serate in compagnia. In quei giorni oltre ad aver giocato cantato e ballato con tutti, ho cominciato a legarmi inizialmente a Magdalena e a Ianutz e poi anche ad Andrea una bambina con la quale ho avuto non poche difficoltà ad avvicinarmi o perché scappava da me o perché voleva farsi a tutti i costi inseguire ma, dopo qualche giorno voleva stare con me e forse, grazie a questo fatto mi sono resa conto di contare qualche cosa. In questi momenti, spesso, mi sono trovata in situazioni più grandi di me dove dubitavo del mio ruolo, delle mie capacità e del motivo per cui mi trovavo in quel posto, lontana da casa e dagli affetti più cari, ma bastava il sorriso di un bambino o semplicemente l'appoggio e l'amicizia dei compagni di viaggio per cancellare tutte le preoccupazioni e affrontare ancora più carichi il giorno seguente.

Grazie a tutti di tutto e alla prossima avventura

Martina P.

I RICORDI RUMENI

È passato quasi un mese da quando sono tornato in Italia, ma nella mia mente restano indelebili i ricordi rumeni. Del resto, come fare a dimenticare quegli sguardi profondi, di quei bambini così soli. Stare con loro, giocare insieme, distrarli, farli sorridere di tutto questo cosa è rimasto a me e cosa a loro? Ora io sono a Milano, loro sono ancora negli istituti di Babeni, Valcea, Goranu, ripenso inevitabilmente alle loro condizioni di vita, distanti anni luce dalla mia. Anche se non posso sapere in che misura il nostro contributo ha giovato ai bimbi sono consapevole di quanto loro hanno dato a me. Tantissimo. In che modo poi? Inconsapevolmente con sguardi, sorrisi, baci e abbracci, gesti semplici. Quando ero

in quegli istituti mi rendevo conto solo in parte di quanto può essere importante un sorriso. Ora che sono qui e posso riordinare i miei pensieri, solo ora mi rendo conto che ognuno di quegli sguardi, di quegli abbracci ha agito su di me come la goccia d'acqua che lentamente ma con continuità cade sulla roccia. Forse per un volontario con anni di esperienza sulle spalle è diverso, non saprei dirlo, ma su di me, sedicenne alla prima esperienza di volontariato, tutte queste gocce d'acqua hanno lasciato un segno profondo. Ed è rimasto come un vuoto nel mio cuore, che può essere riempito solo da altri sorrisi, altri abbracci, non solo dei bambini della Romania, ma di chiunque abbia bisogno d'aiuto. Certo terrò sempre a mente quei bimbi e non smetterò mai di ringraziarli, perché sono stati i primi a farmi capire che è veramente bello impiegare il proprio tempo per far sorridere altre persone. Quei piccoli mi hanno dato una lezione di vita indimenticabile.

Lorenzo

ODORI UGUALE RICORDI

Perché non ho fatto fotografie?
Accidenti, me lo sono chiesta spesso da quando sono tornata!
Eppure ci sono altri mezzi che trasmettono ricordi, come ad esempio l'olfatto.
Riesco a rievocare più emozioni da un odore che da un'immagine.
Se potessi inventerei una macchina raccogli-odori, per racchiudere tutti quelli che hanno sfiorato il mio naso in Romania e non mi servirebbero etichette o spiegazioni per rievocare volti, suoni, posti e parole!!
Alcuni giorni dopo il ritorno da Vulcea ero in metropolitana e lungo un tratto di percorso il mio olfatto ha sentito una puzza che solitamente cerchi di evitare immergendo il viso nella maglietta, ma quella volta no!
Mi sono quasi bloccata e sentita avvolta da bambini, manine, rumori di palla, bans, emozioni che mi hanno trapassato come dei flash, e fra questi un volto, due occhi.. Una bambina che non alzava mai lo sguardo, che non ti permetteva di guardare i suoi occhioni blu.
Quella bambina mi è rimasta addosso, mi ha segnato!
Quegli occhi chissà cosa hanno visto per non volere più alzarli al cielo, chissà che mondo nero, triste hanno incontrato e allora mi chiedo quanto di colorato possiamo averle trasmesso noi, se almeno qualche sfumatura di giallo o azzurro ha preso spazio in quel buio!
Ed è quando la vedi sorridere o correrci incontro quando arrivavamo, quando si sedeva accanto a noi per costruire i braccialetti e ridere ogni volta che infilava una perlina, è lì, in quei momenti che ti rispondi e ti rendi conto che qualcosa è cambiato!
Tutti questi pensieri solo lungo un viaggio in metropolitana, ricordi evocati semplicemente da un odore!!
Non so quanti di voi abbiano letto il Piccolo Principe, ma c'è il pezzo più famoso in cui la volpe dice al piccolo principe che se prima il colore del grano era solo un colore fra tanti, ora sarebbe stato il mezzo per rievocare il ricordo del piccolo principe.
Così per me, certi odori sono diventati significativi perché legati e determinati momenti e, credetemi, può valere più di una fotografia!!

Lucia

FERMARE IL TEMPO

Ci sono esperienze nella vita che sembrano fermare il tempo: ora sei qui a Babeni, non pensare a domani, tanto sarà come oggi, come ieri, forse peggio.
La condivisione al mio ritorno diventa un'esigenza irrefrenabile, il fare qualcosa per cambiare ciò che ho visto, ciò che sembra destinato a rimanere immutabile, partendo da come vivo io a fronte di tanta miseria, tristezza, povertà, desolazione un'esperienza in Romania, un'esperienza fatta di gesti semplici, di canzoni urlate fino a perdere la voce, di giochi, colori, fantasia, abbracci, carezze, sorrisi in

un contesto davvero povero di tutto.

Il confronto con la nostra ricchezza fa accapponare la pelle.

Vivere a contatto con la povertà di mezzi, di valori, di desideri di cambiamento, di speranze, di libertà e poi domandarsi cosa vuol dire essere uomini, chiedersi incessantemente se siamo capaci di considerare l'altro/a una persona o se spesso l'altro/a diventa la valvola di sfogo delle nostre ansie, un oggetto di piacere, una fonte di guadagno, un niente che però respira, piange, grida, urla, soffre, chiede di voler essere, ancor prima di voler essere vestito, lavato, accarezzato, amato.

I bambini di Babeni sono come il frutto di tanti aborti rifiutati, non voluti, per i quali non si investono energie, non si sceglie di accompagnarli mano nella mano nella vita quotidiana, non si sacrifica il proprio egoismo, non si muove neppure un dito, si sta a guardare...ma un bimbo non puoi solamente guardarlo e poi abusare di lui e poi ti sei chiesto che persona sei?

Ed io quante volte non permetto a chi mi è vicino di essere ciò per cui è stato creato?

Basta poco lo metto a disagio, lo giudico, faccio leva sulle sue debolezze, lo voglio triste se sono triste, lo voglio allegro se sono allegro, perché non deve turbare il mio equilibrio e quando se ne sta solo, in disparte, piange, si agita, non parla l'importante è che sia lontano andare a cercare chi soffre? No, preferisco stare dove sono, risparmio questa fatica.

Dove sei solidarietà? Dove sei?

Avverto ovunque tanta indifferenza, il vedere tutto bianco o tutto nero, non faccio nulla o distruggo tutto in un solo attimo, in un impeto d'ira e di orgoglio, non mi sforzo di capire.

Violenza, disordine, sporcizia, caos, solitudine, angoscia ho visto questo amici ed è ciò che vediamo anche in mezzo a noi, ma forse là è più brutalmente evidente, in Romania i bambini sono violenti, vivono nel disordine, nella sporcizia, nel caos, nella solitudine, nell'angoscia intorno solo violenza, disordine, sporcizia, caos, solitudine, angoscia, ma ancora una volta ho avuto la prova che basta poco quel poco di volontà, quel poco di attenzione, di pazienza, di calma, di gioia, di gratuità che incessantemente devono colorare le nostre giornate vorrei che colorassero le giornate dei bimbi di Babeni.

Nella mente ho delle immagini, come immortalate da una macchina fotografica, sono forti, sono crudeli, sono reali, ma nel ricordo prendono vita quei volti impressi nella mia mente sorridono perché li abbiamo fatti sorridere, quei bimbi giocano perché abbiamo avuto la pazienza di insegnare loro a giocare, quei bimbi ci salutano con affetto perché abbiamo dato loro affetto.

Sono preziosi ai nostri occhi

Sono preziosi agli occhi di Dio

cercano l'amore umano che si fa vivo nelle piccole attenzioni di ogni giorno.

Nadia

PREGHIERA

GIOVEDÌ 7 LUGLIO 2005 ORE 02:00

Gesù, lo chiedo a te che sei stato bambino, se solo Tu potessi ridare loro le infanzie rubate, cancellare la tristezza di sorrisi ormai stanchi alleviare le ferite ancora aperte ed evitarne delle nuove.

Se solo Tu potessi donare loro felicità e amore impedire violenze e crudeltà riempire i loro giorni di arcobaleni infiniti.

Non voltargli le spalle

accompagna ogni bambino sulla sua strada, proteggi quelle manine troppo piccole per creare un pugno, sorreggi quelle gambette troppo gracili per scappare dal mondo, rallegra quei volti troppo innocenti per sopportare altra realtà.

Se ancora non l'hai scritto il loro futuro ti prego Gesù, riempi il loro libro di avventure straordinarie, di amicizie vere e profonde, di momenti dolci e sinceri e di un amore infinito.

Lo chiedo a te Gesù perchè io mi sento impotente.

Davanti a quei bambini che vorrei tanto aiutare non so cosa fare, so come farli sorridere, è semplicissimo, due dita che schioccano, il verso del cavallo, una pernacchia e i loro sorrisi nascono radiosi ma poi quando le domande mi assalgono quando mi chiedo: cosa pensano che ci sia oltre quel quadratino di cielo che riescono a vedere dalle finestre sporche? una risposta non so darmela e non so niente di loro, di quelle stanze troppo piccole per tutti di quei giorni troppo lunghi se passati da soli.

E non so neanche cosa sia giusto sperare per loro ma almeno a questo rispondimi: tutti i bambini speciali hanno un posto in paradiso?

Eleonora

QUANTI PENSIERI

Prima di partire ho la mente invasa da mille pensieri ma soprattutto da una strana sensazione di felicità.

Che emozione torno in quel paesino dove un anno fa ho lasciato una parte del mio cuore..

Non è la paura dell'ignoto che mi turba ma è il dubbio di non aver lasciato nessuna traccia di me nel cuore di quei bambini... E se non si ricordano di me? Se non si ricordano dei nostri lunghi abbracci?

Ma ho subito capito che questi stupidi dubbi fossero infondati. Che gioia ho provato quando Vasi mi è saltata al collo con gli occhi lucidi. Ed io che pensavo che non l'avrei più rivista!!

Quel caloroso bentornata! mi dà forza ed energia per cominciare questa nuova avventura.

Ma adesso è finito tutto e sono in treno per un nuovo viaggio. Guardando fuori dal finestrino non riesco a pensare ad altro che a tutti quei bambini che giorno dopo giorno mi hanno rapito il cuore.

Penso a Iulian che a saputo perdonare la mia negligenza e nonostante il poco tempo passato insieme mi ha riempito d'affetto.

Penso a Daniel che mi ha sempre trasmesso tanta energia ma nel suo sguardo si rifletteva una grande tristezza, una gran sofferenza.

Penso a Isabel pronta a scherzare e a prendermi in giro come un anno fa, quando ci eravamo incontrate e per quindici giorni mai più lasciate.

E poi il mio pensiero cade su Babeni e si blocca... Quanto ne ho sentito parlare!! E solo adesso capisco perché.

In quel centro non ho saputo reprimere nessun sentimento.

Quanto ero felice quando Dobre, Magdalena mi stringevano forte a loro. Ma appena i nostri occhi s'incrociavano sentivo tanta tristezza percorrere tutto il mio corpo. Quello sguardo fisso nel vuoto, pieno di terrore era comune a tutti quei bambini.

E subito dopo il sorriso di Nicusor mi dava forza per andare avanti.

Gioia, paura, rancore, impotenza, soddisfazione, uno ad uno tutti i sentimenti passavano lenti nel mio cuore lasciando una traccia indelebile.

Le nostre strade si sono incrociate e con tanta fatica ho dovuto dividerle, chissà forse per sempre ma una canzone, una foto, un braccialetto mi legano ancora a Costi, a Mariana, a Petrusor, a Lavigna, a tutte quelle creature che ormai fanno parte della mia storia.

Leti

RITORNO A BABENI

Il ritorno è violento
come il distacco, come tutto qui intorno
le tante, le solite mani
che ti cercano, ti salutano.
i volti, gli odori
tutto ora è più definito.

tornare ha un sapore diverso
tornare è un dovere, un istinto.
a volte il cielo ha colori nuovi
si confonde e si mischia
all'infinito ed all'inferno
l'assenza di gusto di una vita borghese
raccolge i sapori dell'uomo
sprigiona gli intensi profumi
dei valori più veri
di sorrisi dipinti su volti disperati.
aspettavo da tempo queste mani
questi odori
aspettavo da tempo questi volti.

Fabio

PICCOLI ANGELI

A Babeni molti bambini non piangono. Tuttalpiù lanciano talvolta strazianti urla di rabbia, ma non piangono.
Non piangono perché hanno imparato che le loro lacrime non serviranno mai a niente, che comunque niente e nessuno verrà mai in loro soccorso.
Sembrano accettare ormai incondizionatamente la loro situazione.
Una delle principali prerogative di un bambino è l'incapacità di comprendere il significato della parola "utopia", la capacità di credere sempre nei loro sogni, di sognare senza compromessi, né limiti.
Un bambino che ha smesso di piangere è un bambino senza sogni.
È un bambino senza sogni è un bambino morto.
Alcuni si chiedono se il breve periodo che passiamo con i nostri piccoli angeli non possa, dopo la nostra partenza, rendergli ancor più difficile da sopportare la vita infernale in quegli istituti-lager.
Io credo di sì, ma sono convinto che i semi di speranza che lasciamo in alcuni dei loro cuori, a lungo andare, possano restituir loro la forza per credere in un mondo migliore. La forza per tornare a essere bambini.

Spesso i piccoli angeli guardano nel vuoto, guardano lontano qualcosa che noi non riusciamo a vedere.
Mi è capitato talvolta di incrociare il loro sguardo. E mentre le loro manine si avvicinano bramoso di affetto, mi sono visto riflesso in quegli occhi persi.
Mi sono visto per la prima volta nudo, senza le mille maschere, senza titoli privi di valore, senza sogni preconfezionati, senza obiettivi imposti, senza il vuoto orgoglio.
Spogliato della mia armatura immaginaria sono uguale a voi, piccoli angeli.
Dall'alto del mio patetico castello di carte, forse, sono anche più fragile di voi.
Noi ciechi, incapaci di capire fino in fondo il nostro paradiso, loro lucidi, condannati alla consapevolezza nel loro solitario inferno.
Sì, siamo più ricchi di loro, ma solo loro sanno il perché.

Filippo

I BAMBINI DI BABENI

I bambini di Babeni non hanno difese contro l'ingiustizia e la violenza, eppure loro sono più forti, perché i segni rossi di bastonate che hanno sulla schiena fanno cambiare profondamente chi li vede. I bambini di Babeni hanno ragione; i mostri esistono, sono intorno a loro, Sono brutti e cattivi. Hanno faccia umana, ma nel buio si trasformano in bestie orribili, proprio mentre noi non guardiamo, consumano il loro banchetto mostruoso, e poi mangiano i loro sogni. I sogni nei quali loro se ne volano via.
I bambini di Babeni non piangono, perché nessuno accorre.

I bambini di Babeni vivono in un mondo sporco e grigio, dove per giocare a "strega comanda color" bisogna ricordarsi di portarsi dietro anche i colori, perché lì non ci sono.

I bambini di Babeni si dondolano guardando nel vuoto, tutti insieme nella loro solitudine.

I bambini di Babeni si picchiano spesso, con rabbia e violenza, ma non sono violenti. L'hanno solo imparato dai loro educatori, sulla loro pelle. A volte litigano solo per ricevere le attenzioni di uno di noi.

I bambini di Babeni, quando giocano, ridono e fanno capire che non c'è nulla di più importante di un sorriso, perché un sorriso trasforma il mondo, dà fine alla violenza e all'ipocrisia, a Babeni è quanto di più raro e prezioso ci sia, è un fiore tra le rocce. I fiori e i sorrisi appassiscono, ma lasciano la speranza.

I bambini di Babeni, con il loro affetto, trasformano questo posto lontano in un posto in cui ci si sente a casa, una casa della quale ancora oggi ho nostalgia.

Vittorio

IL RITORNO

Il ritorno alla quotidianità è un turbinio di emozioni, di odori, di perché senza risposta, di ricordi indimenticabili, di paure, di sguardi assenti, di mani che ti cercano e di occhioni che t'implorano. E' spontaneo chiedersi: Se trovassi per la strada un diamante caduto nello sterco, che cosa farei? Non avrei nessuna ripugnanza a sporcarmi, lo prenderei, lo laverei ridonandolo in tal modo alla sua originale brillantezza. Quanti diamanti sono nascosti in quei bambini/ragazzi incontrati nella nostra missione in Romania? Diamanti veri e preziosi con sfaccettature e colori diversi che chiedono solo rispetto per poter vivere dignitosamente. Non possiamo quindi rimanere indifferenti a tali brutture che hanno gratuitamente cambiato il nostro modo di pensare e di vivere. Ma... Forse... provando a mettere da parte il nostro egoismo e mettendoci in gioco, possiamo allargare in un "circul mare" le nostre esperienze ed emozioni ad altri, significa incominciare a vivere in un mondo migliore. Ci sono cose che non puoi vedere solo con gli occhi, devi vederle con il cuore e questo non è facile.

Cecilia

MILLE BAMBINI

Ricordo i volti dei mille bambini che ci si affollavano intorno, stampati, indelebili, nella memoria e nella coscienza. Ritornano, tutte le notti nei miei sogni, tutti i giorni nel mezzo delle mille cose che si fanno e dicono: gli occhi di Remus, il sorriso furbo di Andrea, l'ultimo abbraccio di Ilje appaiono e scompaiono in un angolino della testa...per un attimo non mi trovo più nei miei vestiti stirati, in una piccola stanza milanese che trasuda intimità, torno là dove ora vorrei essere, a lavorare, a dare una parte di me stessa a loro che ne saprebbero far buon uso, che ne avrebbero bisogno, forse o di sicuro, più di me.

Quello che più manca ora sono quelle manine sempre ovunque. Nelle tasche, tra i capelli, tra le tue, di mani, che sembravano sempre troppo grandi e pulite. Ricordi di come li tenevi accanto a te, di quanto poco chiedessero per essere felici. Ma la consapevolezza era sempre presente di come fosse una felicità effimera, la loro: lo sapevano, in fondo al cuore, che eravamo lì solo per due settimane, e che no, per quanto lo chiedessero, per quanto lo potessimo desiderare, non li avremmo portati a casa con noi...anche se ci pensi, lo sogni, cosa sarebbe far durare un loro sorriso per più di qualche ora in un anno.

È stato terribile dovermene andare, dover forzatamente allentare quella tensione che ti faceva avere 100 occhi, 20 mani, una per ciascuno, e infiniti sorrisi e baci, che non mancassero a nessuno. Come lasciare un lavoro a metà, partire l'ultimo giorno, dopo che appena il giorno prima per la prima volta li avevi visti organizzarsi da soli una partita a bandiera. Manie di protagonismo, ma come non chiedersi se non sarebbe magari successo di più se fossimo rimasti un mese intero?

O di più? E invece sai che ora a loro non resta che il ricordo, un'ombra o una vivida fotografia, e speri solo che questa gioia provata non renda più penoso il lager di ogni giorno.

Scopro come anche a casa, anche lontano, la tensione non si allenti del tutto, quel groppo in gola non sparisca. Ed è un bene, credo. Abbiamo bisogno di pugni nello stomaco, e Babeni, hai ragione Fabio, è uno di questi.

Mi capita, quando sono in giro, di rivedere il sorriso di Remus, la testolina furba di Kirika, le manine di Iljie... ma non sono loro, non sono mai loro che corrono dietro al loro papà, che tengono per mano la mamma e il gelato. Eppure sono sicura che ci sarebbero nel mondo abbastanza mani da stringere e tanti gelati da soddisfare anche loro... tutto l'anno, tutti gli anni. Basterebbe cercarli, o che fossero loro a cercare i bimbi.

Ale

EMOZIONI

Non è facile trovare delle parole o delle frasi che possano descrivere ciò che ho provato in Romania... è l'insieme delle emozioni che un essere umano possa provare... emozioni sia positive che, purtroppo, negative... si passa dalla curiosità di sapere "cosa potrò dare" all'entusiasmo del "voler dare", al rammarico dovuto forse al fatto che i ragazzi rumeni rimarranno "soli" per i restanti mesi dell'anno. Un insieme di emozioni che provate per di più in soli quindici giorni, non possono far altro che lasciare un segno in ognuno di noi... più o meno profondo a seconda di quanti segni la vita ci abbia già lasciato.

A completare l'opera ci si mette anche il destino, che ti fa' incontrare delle persone, con le quali dividere questa esperienza, davvero magnifiche ed ognuna delle quali ha portato all'interno del gruppo il suo "io"... penso che alla fine tutti questi "io" non abbiano fatto un gruppo... ma un unico "IO".

Grazie a tutti, associazione compresa, per la bellissima esperienza che insieme abbiamo vissuto.

A presto.

Lino

LONTANO?

Romania. Chiudo gli occhi e mi scorrono davanti una serie di immagini, colori, suoni, odori, emozioni, brividi.

Rivedo gli sguardi dei bambini del centro due. Hanno occhi che cercano, che aspettano. Aspettano cosa? un qualcuno che possa abbracciarli, accarezzarli, giocare e che a loro volta possano abbracciare, graffiare, morsicare, prendere per mano, stringere come per catturarti tutto l'affetto possibile, per poi tenersele per riuscire a sopravvivere ai giorni grigi.

Con carezze, abbracci, sorrisi, morsicate, graffietti, sorrisi, sguardi sembrava che ti parlassero, ti gridassero, ti urlassero un aiuto, una mano per uscire da quella stanza che tanto li separava dal mondo esterno, un perché e mille altre domande senza risposta. Forse eri tu che urlavi dentro, o forse tu e loro, insieme ed al tuo grido silenzioso si aggiungeva un pianto del cuore.

Un pianto di impotenza, di rabbia e di non so che altro. Si piangeva forse perché ci si sentiva persi, persi in un buco nero.

Una voragine, un bisogno di amore abissale che cercavi di riempire ma che allo stesso tempo ti risucchiava.

Riapro gli occhi e mi ritrovo a casa lontano da quei bambini che sanno aspettare lontano?

Elisa

UNO DEI MOMENTI PIÙ PARTICOLARI

Uno dei momenti più particolari è lo spostamento al centro di Babeni. L'incontro è molto atteso da noi volontari e dai bambini e ragazzi. Il trasbordo in microbus dalla città all'istituto è come un intervallo spazio-temporale nel quale ognuno di noi ha tempo per vari pensieri: riusciremo a fare bene le attività? Saremo mancati ai ragazzi? Per quanto tempo dovremo cantare questi orribili bans? Sono abbastanza sveglio stamattina?

L'entrata a Babeni sembra un inganno (la colazione che ci attende alle 9.00 ne è un esempio!): fiori al bordo delle aiuole ed erba ben tagliata ci accolgono all'ingresso, mentre all'interno ecco l'istituto che, sebbene non trasmetta esattamente una sensazione negativa, certo non ce ne dà una positiva.

Bambini e ragazzi vengono a salutarti, ti prendono per mano, ti tirano per un braccio, ti abbracciano.

Altri (con comprensibili difficoltà nel relazionarsi) invece ti si attaccano a peso morto al collo, ti stringono serrato alla vita sollevandoti da terra, mentre tu cerchi di dir loro di rimetterti a terra (sia perché è una cosa fastidiosa, sia perché un sacco di patate sarebbe trattato con più delicatezza!). Ognuno, a proprio modo, manifesta attenzioni nei tuoi confronti.

Una ragazzina dice: "Qui ci annoiamo, non ci fanno mai uscire, solo dormire, mangiare, meno male che ci siete voi, almeno possiamo stare fuori" Mi chiedo: Esagera? Forse no, quello che dice è verosimile: considerando che gli [colpo di tosse sarcastico, come di rito] educatori passano il loro tempo giocando a carte o a backgammon, o davanti alla TV, potrei ritenere plausibile che essi vogliano limitare all'essenziale i rapporti con i ragazzi. Per la serie: nutritevi, dormite, andate di corpo (se resistete dentro una di quelle latrine!) e vedete di non dare fastidio!.

Una domanda ricorrente che circolava tra i volontari, durante i giorni in Romania, era: Servirà stare solo due settimane e poi ripartire? Quando ripartiremo non tornerà tutto come prima per i ragazzi romeni?.

Ognuno di noi ha dato la propria risposta.

Io ho vissuto le due settimane non come un'attività di assistenza verso persone che avevano avuto una esistenza difficile, ma come uno scambio. Non sono partito con l'idea di avere una missione particolare da compiere, anche forse perché l'ambiente romeno era per me già familiare e conosciuto. Il vantaggio di conoscere bene la lingua romena mi ha consentito di conversare ampiamente con tutti, grandi e piccoli, ottenendo il risultato voluto: imparare per testimonianza diretta esperienze di vita diverse dalle mie. Ho pensato che nessuno dei ragazzi o dei bambini volesse compassione, bensì un trattamento alla pari. Con il dovuto tatto ho potuto parlare di viaggi fatti, della vita in Italia; comprendendo le difficoltà economiche dei ragazzi ho dato rilievo all'aspetto umano e culturale degli eventi raccontati, tralasciando l'aspetto economico. Essendo la noia e la monotonia quotidiana alcuni dei problemi che questi ragazzi hanno in questi istituti, non c'è dubbio che sentire storie di vita diverse dalle loro sia per essi un fatto positivo e arricchente. Spero che ognuno di noi abbia dato qualcosa di sé e preso qualcosa da loro. Quindi, senza sentirsi salvatori della società, questo viaggio avrà avuto un senso se questo scambio sarà avvenuto. È una sorta di catena di conoscenza: ciò che ho imparato io lo racconterò a chi mi sta intorno (sperando di suscitare un interesse verso chi vive in difficoltà) e ugualmente anche i bambini e i ragazzi avranno da raccontare quello che da noi hanno imparato.

Stefano

I MIEI BAMBINI

Ogni volta che cerco di spiegare a qualcuno quello che ho provato in Romania non riesco a trovare parole che non siano riduttive; ho provato decine di volte a mettere su carta le mie riflessioni e i miei sentimenti nei riguardi di quei fantastici bambini, ma ogni volta mi rendevo conto di quanto tutte quelle parole non riuscissero comunque ad esprimere veramente quello che sentivo.

Non esistono parole giuste, parole che racchiudano i brividi che mi hanno percorso tutto il corpo, la felicità provata per un abbraccio, un bacio, una carezza, un sorriso☐c

Non esistono nemmeno parole che riescano a spiegare la tristezza provata nel vedere le condizioni dei bambini e dei ragazzi di Babeni, o che riescano a far capire come mi sento ora, tutte le volte che prima di andare a dormire penso a loro.

Èf indescrivibile la sensazione che provi quando un bambino dopo meno di un minuto che ti conosce, ti tira la maglietta per chiederti un bacio, per poi tornare a giocare con gli altri bambini.

In quel momento pensi che quei bambini sono veramente speciali, e capisci immediatamente di quanto affetto sono stati privati. Ti viene spontaneo cercarli e stringerli in un abbraccio perché tu sai quanto è importante per loro.

Io ho sedici anni e non avevo mai pensato che a questa età fosse possibile provare una sorta di senso di maternità, certo i bambini mi sono sempre piaciuti, ma quando ho visto Adrian, Costantin e Raoul scappare dall'istituto, per la prima volta mi è scattato qualcosa dentro come se volessi rincorrerli per proteggerli, e riportarli sotto il mio controllo proprio come se fossero miei quei bambini, ma non potevo farlo.

Ciò all'inizio mi aveva quasi spaventata ma poi mi sono resa conto che era solamente una cosa fantastica, la migliore che mi poteva capitare. Infatti, è risaputo che quando una cosa la senti tua fai di tutto per conservarla al meglio, quando invece una cosa la senti distante da te non ti sembra così indispensabile proteggerla e conservarla al meglio perciò la lasci allo sbaraglio.

Io quei bambini li sentivo tutti miei, sentivo che avevano bisogno anche di me per sentirsi meglio e questo era così gratificante..

Tutt'ora quando parlo di loro li chiamo i miei bambini, e posso dirvi che i miei bambini mi mancano tantissimo, li vorrei tutti qui con me a riempirmi la giornata di felicità.

Sono partita con una valigia piena di dubbi e paure, e quando sono tornata a casa la stessa valigia era piena di emozioni, ricordi meravigliosi e di impegni per continuare il mio lavoro cominciato a Valcea, per continuare a proteggere e a fare felici i miei bambini.

Sara

PENSIERO

Se chiudo gli occhi la mente mi si riempie di immagini disordinate, contrastanti il cui senso rimane legato solo alle sensazioni che hai vissuto in quegli istanti passati a vivere la desolazione e i silenzi di Babeni, la serenità e la spensieratezza di Copacelu; l'intensità e la spontaneità di un abbraccio pieno di parole impossibili da dire di Elvi, la vergogna e la paura di un bacino innocente di Ana; la generosità dei ragazzi nel darti quel poco che hanno, l'incredulità di Bogdan nel credere che una tazza di plastica gli può appartenere; il dondolio ossessivo dei bambini assorti nella musica, la musicalità di Daniel quando balla; i tanti sguardi sfuggenti, la luce negli occhi della piccola Cristina; le lunghe camminate verso il centro 5 sotto la pioggia, le corsi bizzarre nei taxi; la vitalità e l'energia di Fabio, la sorveglianza minacciosa di quelle/gli educatrici/tori; il pianto silenzioso di Simona, le urla gioiose dei nostri buns.

RICORDO

Per finire voglio regalarvi alcune parole dette da un uomo con la U maiuscola, la cui grandezza è stata riconosciuta da tutti. Lui ha dato un nome preciso a qualcosa di talmente grande che io faccio fatica a definire ma che in fondo sento che smuove la mia piccola vita quotidiana e immagino anche la vostra.

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi

attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Stefania

NU PLANGE!

MILANO, IL 17.7.2005

Torno a casa e mi sento estranea, molto più di quanto arrivata lì, mi avesse confusa la Ciorba e quell'unico bagno per 26 persone. Le cose che mi circondano mi sembrano inutili, fuori luogo, non mie. Non riesco a togliermi dalla mente i profondi occhi di Mihai; i suoi sorrisi, i suoi baci mi tornano addosso, travolgendomi quelle emozioni forti, la grande tristezza che mi assaliva nel vederlo privato del rispetto a un bambino, di quell'amore oltre che abbandonato.

Io sola in quel giardino recintato a osservare la guardia che veglia e lui si avvicina mi abbraccia, mi stringe mi dice "nu plange!".

È lui che mi consola il suo occhio pesto a sorridermi, il suo sguardo a seguirmi mentre raggiungo gli altri sul cancello.

È sempre lui che mi accoglie all'inizio di una giornata, all'inizio di un pranzo diverso "pofta buna", al ritorno da una giornata difficile. Lui che mi si avvicina come a nessuno, parliamo e mi racconta quelle cose della sua vita che entrambi non capiremo ne accetteremo mai, ma lui mi guarda con quegli occhi scuri, forti, bellissimi.

Mi insegna quelle parole che mi servono ad intendermi meglio con i ragazzi del Centru de plasament nr.5.

E così lui mi accoglie e io lo cerco continuamente, i primi giorni timidamente con le regole che ci eravamo imposti prima di partire ben salde nella mente, poi queste si sfuocano diventano qualcosa di astratto e lontano.

Mihai invece è lì seduto su quelle scale d'ingresso al suo dormitorio con gli altri. Ma lui è diverso, sorrido agli altri, gioco un po' con loro è uno di quei momenti in cui vorrei avere mille mani, mille dita per ognuno di loro, qualche parola, ma i miei occhi cercano lui. Lui che inizialmente aveva solo allontanato tutti facendosi chiamare Raul (come il giocatore) non dicendo a nessuno di sapere l'inglese; ora mi dà il suo diario, mi spiega, è quello dove scrivono gli amici.

E così dopo pochi giorni è chiaro dove passerò le mie pause, quando quasi tutti gli altri tentano di riposarsi, di staccare. Scendo le scale con le mani dell'Ele, lei forse sa cosa provo, mi sento un po' in colpa, quelle regole sono così precise, ma non posso scegliere, scendo le scale so che lui e Marinella sono giù ad aspettarci.

Ora sono a casa alla mia scrivania, contornata da tutti gli oggetti che mi accompagnano giorno per giorno, quegli oggetti che nessun bambino d'istituto mai avrà.

Ma io non vorrei essere qui, cerco Mihai, i suoi occhi, la sua mano e non ci sono. Sento un vuoto enorme dentro me e ciò che più mi duole è che il tempo mi farà riabituarci a qui.

Io tornerò in quella Vulcea desolata, attraverserò quelle strade con la sua mano, voglio che lui sappia che ha un futuro, che è una persona speciale, che gli voglio bene.

Non scorderò mai quello che i miei occhi tristi hanno visto mentre sorridevo ai bimbi di Babeni, ne quello che mi hanno raccontato i ragazzi del 5.

Io ci tornerò, non posso fare diversamente, perché è pieno di ragazzi come Mihai.

Martina O.

NOAPTE BUNA

È SABATO SERA...

Sono ormai passati molti giorni dal mio ritorno in Italia, ma il tempo mi sembra fermo dal momento in cui sono salita sul pulmino che ci ha portato verso Bucarest. Ci sono salita in lacrime, col cuore spezzato, con la voglia di cominciare a vivere una vita diversa.

L'ultimo ricordo di Valcea sono gli occhi lucidi di Mariana e il suo bellissimo sorriso che nei giorni difficili mi aiuta a trovare la carica e mi fa capire che ci sono cose per cui vale davvero la pena lottare.

Cerco invano di rimettere in ordine i ricordi, di dare un senso, ma ogni tentativo è inutile. Non riesco a capacitarmi che tutto ciò che ho visto continua ad esistere, lontano da qui, e da me che sono tornata a vivere la vita troppo sicura di sempre.

Penso al triste contrasto tra la mia realtà e quella agghiacciante di Babeni.

Babeni che non è altro che dolore, violenza, umiliazione...

Babeni che puzza in modo allucinante, una puzza che ti entra dentro e che difficilmente riuscirai a scacciare.

Piango come non ho mai fatto, senza vergogna, come una bambina che non capisce perché il mondo non è come lo vorrebbe.

Piango di fronte al perbenismo e alla ricchezza di cui purtroppo faccio parte.

Piango di fronte all'ignoranza di gente che proprio non riesce a capire.

Piango per quelle persone che sbuffano quando per l'ennesima volta cerco di parlare della Romania, e non capiscono quanto per me sia importante.

E piango, infine, chiedendomi se quel Dio in cui tanti credono darà loro un'altra possibilità, se li aiuterà a crearsi un futuro. So almeno che noi lo stiamo facendo. So che il nostro lavoro serve a dar loro speranza, che non è tutto inutile.

Oggi ho letto una frase: □gL'amore porta il cielo nel cuore□h. Grazie a quei bimbi ora anche io ho il mio cielo.

Michela

BOLLE DI SAPONE

Realtà avversa, triste, buia,
sulle loro facce un raggio di sole quando ci vedono,
a contrastare tante, troppe giornate di pioggia,
vissute fino a quel giorno.

Ci avvolgono in un insieme di NOI SIAMO,
quasi mai IO SONO.

E' difficile per loro identificarsi,
niente è del singolo, non accettano i regali
forse glieli hanno portati via ormai troppe volte.

I giorni trascorrono, i loro volti cambiano,
si fidano di noi,

vogliono giocare, ballare, cantare,
niente importa, in realtà, di quello che facciamo,
noi siamo lì, per loro.

Ricorderò sempre quelle bolle di sapone a Babeni,
cadere infrangersi al suolo e sparire,
lasciando l'alone di un bellissimo ricordo.

E noi come bolle di sapone,
in quella realtà forse un po' meno avversa triste e buia.

Matteo

**MI RITORNI IN MENTE OGNI VOLTA CHE TORNO BAMBINO,
E PENSO ALLE STRADE MAI STATE E ALLE DOMANDE MAI FATTE.**

Tento di capire quanto non ti sia stato dato ma tremo al pensiero di quanto non hai saputo chiedere; di tutto ciò che non hai potuto pretendere e di quello che non sei riuscito a sognare. Tremo nella paura del tuo sguardo profondo, dipinto su pareti sempre troppo vicine, nel pensiero dei tuoi sensi assuefatti, dipendenti da segni impressi da sempre, ma per me incomprensibili. Quando ti ricordo mentre giocavi, vedo nettamente il limite massimo che la tua corsa poteva valicare, qualunque direzione non sembrava avere una meta, ogni slancio per alzarti sembrava vano. Ma spesso in realtà restavi seduto, perché troppe volte avevi percorso quel cortile, troppi palleggi avevi ormai ripetuto, troppe volte avevi provato a crederci.

L'eccesso e il limite erano presenze che si contendevano i tuoi giorni, sempre ingombranti e indelicate nella loro solenne danza: potevi fare quel che desideravi, potevi urlare e spingere, potevi avanzare il cibo e non lavarti i denti, e qualcuno da lontano ti avrebbe detto fortunato. Ma la tua vana agitazione continuava ad infrangersi su una barriera invalicabile che era l'assenza di relazioni semplici e bilaterali. Era paradossale comprendere che il limite ultimo a cui si può giungere è la percezione dell'assoluta mancanza di senso nell'oltrepassare ogni confine, per quanto apparentemente estremo.

Ma poi ti ho visto crescere e diventavi un uomo.

Non ti hanno dato quello di cui avevi bisogno ma stavi per capire quello che dovevi chiedere. Eri timido e non lo eri mai stato, e quando hai abbassato lo sguardo ridendo ho capito che potevi imbarazzarti e accorgerti di Te; ho sospirato per il sollievo.

Stavi trovando un'intimità con te stesso che non avevi mai potuto pensare e capivo che cominciavi ad amarti. Guardavi i più deboli -come tu eri stato- e il desiderio di portarli con te sembrava sopraffare quello di affermarti su di loro. Stavi diventando cosciente dei corsi in cui eri passato e cresceva in te un senso di fratellanza non prettamente biologico, e quindi tra quelli più intensi. Avevi negli occhi una nuova lucidità che aveva sgombrato il tuo sguardo dalla confusione e dalla passività, continuavi ad essere Te stesso ma avevi l'intenzione di pensare un mondo diverso. Stavi diventando forte.

E allora riscopro tutte le volte che quel muro l'hai scavalcato; da solo o con qualcuno che ti faceva da scaletta, per inseguire una povera libertà o per riprendere quel pallone che fuori dal tuo cortile a poco sarebbe servito. Alcune volte hai scelto di tornare e ti hanno guardato in modo diverso, altre volte, a testa bassa, non sei riuscito a guardarli negli occhi.

Non ricordo se -passando nelle vicinanze- sono entrato a giocare con te o se invece ti ho portato fuori per correre al tuo fianco, ma ancora non ti avevo ringraziato per avermi dato la forza.

Andrea

**CHIUDO GLI OCCHI...
GIOVEDI' 21 LUGLIO 2005**

... e ancora come fosse qui in questo momento sento pungente l'odore di Babeni... è dentro di me...

Lo respiro e ricordo tutto, ancora così nitido, così vicino...

E' un ricordo che punge, mi fa piangere, urlare! E' un ricordo che ha cambiato la mia vita, e forse anche me.

Darei di tutto per poter tornare e rivivere tutti quei meravigliosi 15 giorni.

Penso a loro in ogni momento:

a MARIANA, piccola grande donna che so mi pensa con lo stesso affetto con cui penso a lei..

a CRISTINA (centro 3) che con la sua perenne gelosia verso tutto e tutti mi stringeva, mi graffiava, mi abbracciava con i suoi modo un po' bruschi e mi voleva solo per lei...
a MANUELA(centro 3) la più piccola, una scimmietta che ti si arrampicava fino alla testa senza che tu te ne accorgesti...
a OVIDIU(centro 3) con i suoi azzurri e dolcissimi occhioni...ricordo il suo sguardo profondo, e la sua enorme tenerezza...
a MARIAN(centro3) che pianse quando le dissi che il giorno dopo dovevo partire...
a MICHAELA(centro 3), la mia piccola "Lilo" che con il suo grande sorriso illuminava anche le giornate più scure...
a CHIRICA'(centro 4) che se non aveva tutte le mie attenzioni per sè si arrabbiava e mi teneva il broncio, ma con la stessa rapidità mi correva incontro e mi abbracciava come se nulla fosse successo...
a COSTEL (goranu) con i suoi continui pianti interminabili che nessuno riusciva a placare...
a MARIA (goranu) con il suo fantastico sorriso sulle labbra...
a COSTI (babeni) bellissimo,che mi prendeva in giro ogni momento possibile...
a BUMBU (babeni) che nel suo silenzio mi ha dato tutto...
a TUTTI gli altri... tanto provati dalla vita ma capaci di donarti un sorriso... mai dimenticherò i loro occhi... mai i loro piccoli visi... c'è lì ho sempre nel cuore,e lì per sempre resteranno... con me, ed io con loro per l'eternità...

Michela

BUMBU
9 Luglio 2005

Bumbu è uno sguardo
che insegue il proprio mondo
un lento susseguirsi
di staticità dubbiose
e rincorse disperate
nell'affannosa ricerca
di spazi aperti
ed affermazioni personali.
Bumbu è un volto provato
un corpo immaturo
un vorticoso mutare
di pianti e di sguardi.
Bumbu ti osserva
ti aspetta
decide il contatto o la fuga
non regala emozioni
a distratti ladri di attimi.
Ti stupisce, ti spiazza
si concede e rifugge
viaggia su cerchi concentrici
e si tuffa all'improvviso
senza tempi per decidere:
prendere o lasciare
è una questione d'istinto.
Bumbu mi ha preso per mano
ed abbiamo camminato insieme
brevemente

inseguendo lo stesso orizzonte.

Fabio